



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

460 DON GARZIA DI NAVARRA

D. GARZIA.

Già ch' il dovere così vuole, andiamo ad impiegar la disperatione, per ottener ciò che bramiamo.

Il Fine dell' Atto IV.

A T T O V.

S C E N A I.

D. ALVARO & ELISA.

D. ALVARO.

SI: giamai si vidde sì strana risoluzione. La disperatione li haveva fatto formare un nuovo disegno, ch' era, d' andar à sacrificar Marogatto, per trovar nella di lui morte il perdono; e prevenir' il fastidio, ch' un Rivale fosse partecipe d' una tal gloria. Ment' usciva da queste mura, la fama li hà data l' infelice nuova, che quel medesimo Rivale, ch' egli voleva prevenire, hà riportato l' honore ch' egli sperava ottenere. L' hà prevenuto, sacrificando il traditore. Per ricompensa della qual cosa, D. Alfonso pretende di darli la sua Sorella in Matrimonio: il che è credibile; già che la di lui destra è quella che gl' apre la strada al Trono.

ELI.

E L I S A.

Si, D' Elvira hà saputo queste nuove che si sono sparse; essendole state confermate ancora dal vecchio D. Luigi, che le dà avviso, che Leone in questo giorno stà aspettando il felice ritorno di lei, e di D. Alfonso: e che riceverà uno sposo dalle mani del di lei fratello: si può arguire dunque da queste poche parole, che D. Silvio è lo sposo ch' ella deve ricevere.

D. A L V A R O.

Questo colpo farà nel cuor del Prencipe...

E L I S A.

Sarà senza dubbio molto crudele: mi par degno di compassione; non ostante però la di lui inquietudine, s' hò ben' giudicato il suo interesse, è ancora caro al cuore c' hà tanto oltraggiato. Non hò conosciuto, che la Prencipessa si sia mostrata troppo contenta di questo successo, nè della venuta del fratello, nè meno della lettera; mà...

S C E N A I I.

D. ELVIRA, D. ALVARO, ELISA
e D. AGNE SA.

D. E L V I R A.

D. Alvaro, fate venir quà il Prencipe. Sopportate, Signora, ch' io li parli in vostra presenza sopra questo accidente, che sorprende la mia anima: e non m' accusate d' una troppa pronta mutazione, s' io perdo tutt' il mio risentimento contro di lui. La sua improvvisa disgrazia hà

V 3

havuta

462 DON GARZIA DI NAVARRA

havuta la forza d' estinguerlo. E' assai degno di compassione, senza ch' io aggravj il di lui tormento coll' odiarlo. Il Cielo, che lo tratta con tanto rigore, non hà che troppo bene servito li giuramenti del mio cuore. Una chiara sentenza del mio cuor' oltraggiato, mi teneva impegnata à giamai esser di lui; mà già che vedo ch' il destino è troppo severo vers' il suo amore; ciò che fa in mio favore, mi scancella la di lui offesa, e li rende la mia tenerezza. Sì, il mio cuore, vendicato ancor troppo, mediante questo colpo severo, fa disarmar lo sdegno alle loro crudeltà, & adesso cerca, con una cura pietosa, di consolar' il destino d' un miserabile; e credo, che la sua fiamma habbia potuto meritar questa compassione che voglio havere verso di lui.

D. A G N E S A.

Signora, à torto si biasimerebbero li teneri sentimenti che vedensi in voi ispirati. Ciò c' hà fatto per voi... Egli viene, & il di lui pallore indica chiaramente il dolore di questo colpo inaspettato.

S C E N A III

D. GARZIA, D. ELVIRA, D.
AGNES A & ELISA.

D. G A R Z I A.

Signora, con qual fronte, debb' io venire ad offerirvi l' odiosa presenza...

D. E L V I R A.

Prencipe, non parliamo più del mio risentimento:
il vos

il vostro destino, nella mia anima, s'è mutato, e per causa del tristo stato, dove il suo rigore vi riduce, la mia colera s'è estinta, e la nostra pace è fatta. Si; ben che il vostro amore habbia meritato li colpi, che chiaramente dimostrano lo sdegno del Cielo contro di lui; ben che li suoi gelosi sospetti habbiano offesa la mia gloria con indignità quasi incredibili: tuttavia non posso far di meno di non confessare, ch'io commiserò la di lui sfortuna, sino col dolermi de' nostri successi. Odio li favori di questo famoso servizio, quando, che per premiarlo io sia sforzata à sacrificarli il mio cuore; e vorrei poter riscattare li momenti, nelli quali il destino mi spinse à far tanti giuramenti contro di voi. Mà, finalmente, voi sapete, come li nostri destini stano sempre incatenati colli publici interessi, e ch' il Cielo hà ordinato, per disporre di me, ch' il mio fratello, che quì s' aspetta, debba esser mio Rè. Gedete, comme faccio io, ò Prencipe, à questa violenza, dalla di cui forza vien sottomesa la grandezza ancora della mia nascita; e se li dispiaceri del vostro amore sono grandi, si ristorino colla parte ch' io ne prendo, e contr' un colpo che vi si prepara: in questi luoghi, non vi servite del potere del vostro valore: sarebbe, senza dubbio, un trasporto indegno di voi, se voleste, nelli vostri mali prenderla contro il destino, & essendo vana l'opposizione che si fa alla di lui rabbia, il servirvi d' una pronta sumissione, è grandezza d'animo. Non resistete dunque alli suoi forti colpi: aprite le meraviglie d' Astorga al fratello
V 4 che

464 DON GARZIA DI NAVARRA

che s'io aspettando, lasciate ch'io li renda quella ragione, ch'egli può pretendere, e che ho risolto di renderli: e quest'homaggio fatale, che contro volontà devo offerirli, può esser, che non arriverà così lontano, come voi pensate.

D. GARZIA.

Signora, fatte spiccare una troppo rara bontà con voler raddolcir l'amaro colpo che mi vien preparato; senza tali cure, voi potete lasciar cadere sopra di me il fulmine rigoroso di tutt' il vostro debito. Non sò che dirvi: nello stato dov'io sono, hò meritato qualunque peggior destino; e sò ch' à torto mi lamentarei di qual si sia male ch'io dovéssi sopportare. Ah! dove potrei io, nella mia disgrazia, autorizzar qualche rimprovero contro di voi? Il mio amore s'è reso mille volte odioso, havendo sempre oltraggiato le vostre di vine vaghezze: e quando ch' il braccio cercava debitamente di sacrificarsi al servizio del vostro sangue; la mia stella m' abbandonò, facendomi sentire l'amaro dispiacere d' esser stato fatalmente prevenuto dal braccio d' un Rivale. Non posso più adesso, Signora, pretender, cos' alcuna, e son' degno del colpo ch' aspetto, e lo vedo venire, senza ardire di tentar' il favorevole appoggio del vostro cuore contro di lui. Ciò che mi può restar' nella mia ultima infelicità, è di cercar' il rimedio in me stesso; e fare, che la mia morte; propizia alli miei desiderii, liberi il mio cuore dalli suoi dispiaceri. Sì, D. Alfonso deve esser ben tosto qui: di già il mio Rivale comincia à farsi vedere. Pare c' habbia volato da
Leo.

Leone verso questi muri, per ricever' il premio dell' immolato Tiranno. Non dubitate punto, che con qualche resistenza io faccia vedere la mia forza in questi luoghi. Non v'è sforzo humano, che, per conservarvi, se voi v'acconsentite, non possa esser' da me sprezzato; mà non tocca à me, la di cui memoria s'odia, à sperare questa confessione piena di gloria. Non vorrei, con sforzi troppo vani, far un minimo ostacolo alli vostri giusti disegni. Non, io non costringo punto li vostri sentimenti, Signora. Voglio, aprendo le mura d' Astorga, lasciar la vostr' anima in liberrà, à questo felice Vincitore, e soggiacer' all' estremo rigore del mio destino.

S C E N A IV.

D. ELVIRA, D. AGNESA
& ELISA.

D. ELVIRA.

Signora, non imputate la causa di tutti li miei dispiaceri alla disperatione, alla quale il suo destino l'espone. Voi sarete giusta verso di me. se crederete, ch' il mio cuore è grandemente addolorato, à causa delli vostri interessi; essendomi più sensibile l'amicizia, che l'amore: se mi lamento dunque d' un' horribile disgrazia, lo faccio, perchè vedo, ch' il funesto sdegno del Cielo hà preso da me li fulmini, che lancia contro di voi; e resi in tal modo li miei sguardi colpevoli d' una fiamma che tratta indegnamente la bontà dell' anima vostra.

V 5

D. A.

D. A G N E S A.

Quest'è un' accidente, Signora, per il quale non potete querelar' i Cieli. Se le deboli vaghezze del mio volto m' espuonevano al destino, di dover' sopportar' un' Inconstante, il Cielo non poteva meglio raddolcir un tal colpo, che col levarmi questo cuore, mediante voi: la mia fronte non deve punto arrossire d' un' inconstanza, che dimostra la differenza frà le vostre vaghezze e le mie. Se sospiro per questo cangiamento, ciò accade, per che lo prevedo fatale alli vostri desideri; & in questo dolore, eccitatomì dall' amicizia, m' accuso del mio poco merito, à favor' vostro; non havendo potuto ritener' un cuore, li di cui tributi causano un sì gran conturbamento alli vostri voti combattuti.

D. E L V I R A.

Accusatevi più tosto dell' ingiusto silenzio, che m' hà nascosta l' intelligenza delli vostri due cuori; perche può essere, che questo secreto, saputo più presto, ci haverebbe sparmiato questi fastidiosi conturbamenti; e le mie giuste freddezza, havendo sul principio bandito l' omaggio della loro nascita, haverebbero potuto rimanere....

D. A G N E S A.

Signora, eccolo qui.

D. E L V I R A.

Senza rincontrar' li di lui occhi, voi potete restar' qui. Non sortite, Signora; & in un tal martirio, siate testimonio di ciò ch' io dirò.

D. A G N E S A.

Accosento Signora, ben ch' io sappia bene che s' un'

s'un' altro fosse in luogo mio, fuggirebbe una tal conversazione.

D. E L V I R A.

S'il Cielo, Signora, si mostrerà favorevole alli miei pensieri, colli suoi successi, non potrete restar' offesa di cos' alcuna.

S C E N A V.

D. SILVIO, D. ELVIRA, e D.
AGNESA.

D. E L V I R A.

Avanti che voi parliate, vi prego istantemente, di volervi degnar' d' ascoltarmi un poco. Già la fama ci hà fatto intendere l' improvise meraviglie del vostro braccio. Ammiro com' in così poco tempo apportati tanti felici successi alli nostri destini. Sò bene, ch' un beneficio di tal qualità e consequenza, mai si potrebbe riconoscere à bastanza; e che vi dobbiamo molto, per l' impresa immortale, che ricupera il Trono Paterno al mio Fratello. Mà, bench' egli v' offera gl' omaggi del suo cuore; servitevi generalmente di tali vantaggi, e non vogliate, Signore, che questo colpo glorioso mi merta sotto d' un giogo imperioso. Non permettete ch' il vostro amore, che sà da qual' interesse io sia animata, s' ostini in voler trionfare d' un rifiuto legittimo. Non concedere, ch' un Fratello, che comincia ad esser Rè, cominci dal tiranneggiarmi. Leone hà de' premii più preziosi, co' quali in tal' occorrenza può honorar' meglio il vostro valore. Un cuore

V 6

sfor-

sforzatamente datovi, sarebbe un premio troppo vile per le vostre virtù. Può esser forse soddisfatto il nostro cuore, quand' ottiene ciò ch' ama, per forza? E' un tristo vantaggio: & un' Amante generoso rifiuta d' esser fatto felice in questa forma; nè già mai s' obligarà a questa violenza. Tentisi di predominar' le ragioni naturali del nostro cuore, ma sempre sarà zelosissimo di soffrire, e d' esser immolato, qual vittima, all' oggetto, che ama. Non è, che questo cuore pretenda riservare al merito d' un' altro ciò che rifiuta al vostro. Non, Signore, vi rispondo sopra di ciò, e vi prometto, che persona alcuna, non haverà potere sopra di me: ch' una santa ritirata da ogn' altra persecutione....

D. SILVIO.

Signora, io hò ascoltato à bastanza il seguito del vostro discorso, e ve l' haverai risparmiato con due parole, se la vostra falsa opinione si fosse men' impadronita di voi. Sò, ch' una fama comune, che per tutto si fa credere, vuol darvi la gloria della morte del Tiranno; mà il solo Popolo finalmente, come ci vien ragguagliato, lasciandosi stimolare da D. Luigi à far' il suo debito, hà riportato l' honore di quest' attrion' eroica, di cui la fama pubblica mi chiama Autore; e la causa è, che D. Luigi, per secondar' la sua intenzione, fece seminar con una finzione utile, ch' io, secondato dalli miei, m' ero impossessato della Città; e con questa nuova incoraggò le destre di tutti ad affrettar' la morte dell' Usurpatore, com' è seguito. Colla sua prudenza hà saputo condurr' il tutto,

tutto: me'n'hà dato parte mediante uno delli suoi servi. Mà nel medesimo istante, m'è stato revelato un secreto, del quale ne restarete sorpresa, tanto, com'io. Voi aspettate un Fratello, e Leone attende il suo vero Signore, & il Cielo lo fa hora comparire avanti li vostr'occhi. Sì, io sono D. Alfonso, & il mio destino, conservato & allevato sotto 'l nome di sangue di Castiglia, è un famoso effetto dell'amicitia che fù trà quel Prencipe & il Rè nostro Padre. Don Luigi sa benissimo questo secreto, e proverà questa verità avanti tutt' il mondo. Presentemente hò altri pensieri'n testa ch' il vostr' amore. La Natura vuol ch' io cambi d'affetto, già ch' il Sangue ci congiunge. Ritorno alli miei primi amori, de' quali D. Agnesa fù l'unico scopo: mà il di lei destino incerto, fa ch' il mio sia miserabile; e, se ciò, che si dice, fosse vero, in vano Leone mi chiamerebbe, & il Trono m'attenderebbe; per che quella Corona saria incapace di felicitarmi. Amo solamente il Diadema, per poterne far partecipe, e premiar con esso l'Oggetto de' miei affetti; per il che, Signora, aspetto d'esser istruito da voi del di lei destino. Datemi dunque quanto prima in preda alle gioie, ò vero alla disperatione.

D. ELVIRA.

Non vi meravigliate, s'io tardo à rispondervi; per che queste novità mi confondono. Non vi dirò se D. Agnesa è viva, ò morta: mà da questo Cavaliere, à lei fedelissimo, ne potrete intender nuove sicure.

470 DON GARZIA DI NAVARRA

D. SILVIO, ò D. AL-
FONSO.

Ah! Signora, godo di veder' risplender' qui le
vostre celesti beltà, mentr' io sò tutto perpleso.
Mà, con qual occhio vederete voi un incostante,
il di cui errore...

D. A G N E S A.

Ah! non dite già ch'un cuore, ch'io s'imo, hab-
bia potuto esser incostante. Niuna cosa m'ha
potuto offendere, mentre voi amavate questa
Principessa; per che il di lei gran merito vi scusa a
bastanza. L'amor' che le portavate, non vi os-
tituisee in alcun' modo colpevole verso di me;
mà, se foss' altrimenti, sappiate, ch'in vano ten-
tarestè di farmi scordar' una tal offesa; e che niuna
forza ò pentimento saria capace di scancellarla nel
mio cuore.

D. E L V I R A.

Ah! caro Fratello, l'allegrezza che mi date è infi-
nita. Amo, e benedico l'avventura della vostra
electione, che corona un'amor tanto puro. Amo l'
affetto di due nobili cuori...

S C E N A VI.

D. GARZIA, D. ELVIRA, D. AGNE-
SA, D. SILVIO & E-
LISA.

D. G A R Z I A.

Di gratia, nascondete alli miei occhi quel vos-
tro gran contento, Signora; e lasciatemi mo-
rir nel pensiero, ch'il vostro debito sia quello
che

che vi fa violenza. Sò, che potete disporre di voi; & il mio disegno non è d'oppormi alli vostri desiderii; bramando solamente d'obedirvi: mà vi confesserò, che la vostra gioia mi fa stupire, e nascer' nel mio seno un trasportamento sì grande, che mi par d'esser quasi inhabile à reprimerne la forza: & io punirei me stesso, se fosse capace di farmi perder quel rispetto, che vi si deve. Sì, m'havete comandato di soffrir' patientemente l'infelicità del mio amore. Quest'ordine è tanto potente, che voglio più tosto morir, che disobedirvi. Mà, la vostra gioia presente m'ingombra talmente lo spirito, che non la posso mirar' senz'alteratione. Ah! Signora, quest'è troppo! Reprimetela, vi prego, per qual che momento; e mostratevi pietosa della mia disgratia. Non permettete, che li miei occhi siano testimoni della felicità d'un Rivale. Quest'è il più picciolo favore, che possa pretendere un Amante infelice; non dovendo durar' che pochi momenti di tempo. Sì, Signora, la mia partenza lascerà à voi un campo libero alle gioie. Quant' à me, non posso, senza morire, vedervi nelle mani d'un altro. Voglio solamente, che la fama mi dia nuova delli vostri Sponsali, li quali, ben che celebrati lontani dalla mia presenza, saranno capaci d'affrettar' il fine di questa mia misera vita.

D. A G N E S A.

Signore, concedetemi ch'io biasimi li vostri lamenti; per che la Principessa hà havuto compassione della vostra infelicità. La di lei gioia; di cui voi mormorate, nasce solamenta dalli beni che vi
sono

472 DON GARZIA DI NAVARRA

sono preparati. Ella gode delle nostre prosperità; perche, nel vostro Rivale, vede nascosto un Fratello. Egli è quell' Alfonso stesso, di cui s'è inteso parlar' tanto. Questo gran' secreto è stato poco fa svelato.

D. SILVIO ò D. ALFONSO.

Grazie al Cielo, Signore, dopo un lungo martirio, il mio cuor hà tutto ciò che brama, senza toglier'cos' alcuna al vostro: e la mia gioia è infinita, vedendo che posso servir' al vostr' amore.

D. GARZIA.

Ah! Signore, la vostra bontà mi confonde, vedendo che favorisce li miei desideri: e rendo grazie al Cielo della pietà che mostra verso di me. Ogn' ano si stimeria felice, vedendosi 'n tal stato: ma, io non, vedendomi ricaduto nelli miei sospetti, che mi costituiscono reo verso l' Oggetto adorato. Sì: hà soggetto d' odiarmi; & io mi conosco indegno di perdono: e, ben' il mio destino mi si moltri felice, con tutto ciò non aspetto, nè merito altra cosa che la morte.

D. ELVIRA.

Non, non, Precipite, le vostre summissioni, lamenti, rispetti e dolori, mi muovono à compassione di voi. Vedo rilacer in tutte le vostre azioni un eccesso d' amore: e vedo l'invalidità de' miei giuramenti, per che i Cieli, colle loro influenze, sono causa de' vostri difetti. Finalmente dunque, geloso ò non geloso, il mio Rè, senza forzarmi punto, mi può dar nelle vostre mani.

D. GARZIA.

Cieli! fatemi capace di poter' soffrir' la gioia che questa

questa confessione mi dà.

D. SILVIO, ò D. ALFONSO.

Voglio, Signore; ch'essendo finiti li nostri vani contrasti, quell' Imeneo congionga per sempre li nostri cuori e Stati. Mà, non v'è tempo da perdere Leone c'attende e ci chiama. Andiamo dunque à sodisfar' gioiosamenta al nostro zelo, & à dar, di presenza, l'ultimo crollo al partito del Tiranno.

IL FINE.



